

## IL CENTROSINISTRA

# Primarie a fine anno: cambiamo la politica

● **Il leader Pd annuncia la consultazione «aperta» per la scelta dei parlamentari: si voterà il 29 e 30 dicembre** ● **«Lanciamo la nuova sfida, chiediamo ai militanti uno sforzo al limite dell'impossibile»**

M. ZE.

Uno sforzo «ai limiti dell'impossibile» eppure necessario per proseguire «in quel percorso di riavvicinamento dei cittadini alla politica avviato con le primarie del centrosinistra per la leadership». Pier Luigi Bersani annuncia le primarie Pd per scegliere i parlamentari candidati alle prossime elezioni politiche e chiede al suo partito uno sforzo «straordinario». La data, fissata durante la riunione della segreteria nazionale alla quale hanno preso parte anche i segretari regionali è stata fissata per il 29 e 30 dicembre.

«Sappiamo di chiedere uno sforzo eccezionale ai nostri militanti e ai nostri elettori, ai limiti dell'impossibile, ma vogliamo cambiare davvero la politica. E quindi lanciamo a noi stessi questa nuova sfida», spiega il segretario. Notizia accolta con entusiasmo dalla rete, da molti big, con soddisfazione dal sindaco Matteo Renzi, «ma aspettiamo di vedere le regole», e con qualche preoccupazione - trasversale - soprattutto per i tempi per la campagna elettorale. La decisione è stata presa all'unanimità dalla segreteria nazionale perché su un punto nel Pd sono tutti d'accordo: tornare al voto con il Porcellum e presentarsi con le liste bloccate e i candidati decisi dalle segreterie sarebbe stato come gettare a mare il vantaggio incassato con le primarie. Il candidato premier è stato chiaro con i suoi: «Abbiamo detto che nel caso in cui restava il Porcellum avremmo fatto le primarie per i Parlamentari e gli elettori questo si aspettano, anche se c'è stata un'accelerazione improvvisa e il tempo a disposizione è davvero poco. So che è difficile ma le difficoltà saranno ampiamente ricompensate dai benefici non solo per il nostro partito ma per il rapporto tra cittadini e politica e spetta al Pd recuperare la fiducia degli elettori».

Le regole verranno decise lunedì mattina e dopo il vaglio dei segretari regionali sarà la direzione nazionale, che

si riunirà alle 18, a dare il via libera anche se ieri sono state tracciate le direttrici: si voterà in un solo giorno, saranno le direzioni provinciali a decidere se il 29 o il 30; la platea elettorale sarà grosso modo quella delle primarie del 25 novembre, allargata ovviamente a tutti gli iscritti Pd che non compaiono nell'albo degli elettori della coalizione di centrosinistra; l'elettorato passivo sarà rappresentato dagli iscritti Pd e da una quota di società civile che sarà decisa dalle direzioni provinciali del partito; garantita la parità di genere con la doppia preferenza. A proporre la rosa di nomi dei candidati sarà ogni singola direzione provinciale, mentre una quota nazionale sarà riservata alla segreteria nazionale (si ragiona intorno al 25% più i capolisti) per garantire quella che Bersani definisce «una rappresentanza di competenza ed esperienza». Lunedì sarà una giornata cruciale anche su un

altro fronte: saranno valutate e decise le deroghe che i parlamentari con tre legislature alle spalle presenteranno per potersi ricandidare. «Queste primarie saranno un appuntamento decisivo per caratterizzare ancora una volta il Pd come il partito dell'apertura e del rapporto con la società - scrive in una nota la segreteria -: saranno lo strumento che il Pd offre ai cittadini per restituire loro la possibilità di avere rappresentanti scelti e non nominati dai vertici politici».

Critico il renziano Salvatore Vassallo: «Positiva la notizia delle primarie, discutibile ma accettabile l'idea di restringere la platea agli elettori del 25 novembre, ma sulla data non sono d'accordo. È praticamente impossibile fare campagna elettorale e informazione nei pochissimi giorni a disposizione, soprattutto per noi parlamentari che saremo impegnati in Aula fino al 21». Secondo Vassallo si potrebbero spostare addirittura all'11 o al 12 gennaio. Nico Stumpo, nelle cui mani è l'intera organizzazione, replica: «Se si vota, come sembra, il 17 febbraio, le liste dovranno essere presentate entro il 13, al massimo il 14 gennaio. Non possiamo fare le primarie uno o due giorni prima perché ci sono tempi tecnici da rispettare: una volta chiuse le urne le direzioni provinciali devono comporre le liste, poi la direzione nazionale le deve approvare e tutto deve tornare al provinciale per l'iter burocratico». Tanti i dubbi dei parlamentari: ci sarà spazio nella quota nazionale e in quella provinciale per coloro che hanno svolto ruoli soprattutto a Roma e non nei territori? E quanto sarà dura per chi è stato eletto nelle liste bloccate competere ora con i politici locali? Rosy Bindi non si sbilancia sulla deroga, Anna Finocchiaro anticipa che non la chiederà, Beppe Fioroni si rimette alle decisioni di Bersani. E se Renzi definisce «giusta» la scelta delle primarie, i suoi vanno all'attacco. Sara Biagiotti le definisce «un insulto all'intelligenza» se fatte il 29 o il 30. Ma intanto tutti si preparano alla scalata verso Roma.

...

**Renzi applaude alla scelta ma alcuni dei suoi collaboratori pongono dubbi sui tempi stretti**



## Si vota il 17 febbraio Firme dimezzate

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

«La voce è giusta. La data su cui stiamo lavorando è proprio quella del 17 febbraio». Così il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, facendo il punto sui giorni in cui gli italiani saranno chiamati alle urne per il rinnovo del Parlamento. L'alternativa del 24 e 25 febbraio sembra ormai accantonata anche se, ha spiegato il ministro «ovviamente la data definitiva dipenderà dallo scioglimento delle Camere e dai tempi che mettono in relazione i due eventi».

Nella data che ormai sembra defi-

nita si terrà il previsto election day. Saranno accorpati, quindi, al voto nazionale anche quello per il rinnovo dei consigli regionali della Lombardia e del Molise. Resta l'incognita Lazio che per ora rinoverà il consiglio regionale il 3 e il 4 febbraio, come imposto da una sentenza del Tar, che aveva bocciato l'ipotesi Polverini che aveva fissato la consultazione per la settimana successiva. Il Codacons ha presentato un esposto al Tar perché i cittadini del Lazio non siano chiamati al voto due volte in due settimane. Il Tar del Lazio ha fissato a martedì prossimo la decisione sul ricorso Codacons relativo all'election day, «ac-

## La nuova stagione contro gli uomini della provvidenza

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Sarà un'altra prova di democrazia che sicuramente sottopone a uno sforzo enorme quei centomila volontari che si sono già sobbarcati, solo qualche giorno fa, i due turni del voto per decidere il candidato premier. E che allo stesso modo chiede a quei tre milioni che sono andati ai gazebo di trovare il tempo e l'impegno per neutralizzare uno degli effetti perversi del Porcellum che il Pdl non ha voluto cancellare: i parlamentari nominati. In questo modo Bersani, insieme con Vendola che ha compiuto la stessa scelta, conferma la sua linea di massima apertura, mantiene spalancata la porta del Pd. Una connessione attiva con l'elettorato, infatti, può dare la forza necessaria - popolare e di massa - a un partito che ha

l'ambizione di portare il Paese fuori dalle secche in cui lo ha cacciato il ventennio del populismo. Non sarà un'impresa facile, bisogna esserne consapevoli. Anzi, sarà un'impresa piena di ostacoli, forse anche di trappole. Però il centrosinistra può affrontare questa sfida, e combattere per vincerla, solo se riesce a interpretare un nuovo spirito nazionale e a dare respiro a una comunità di donne e di uomini che sentono che il Paese ha bisogno di prendere finalmente un altro cammino. È questa in fondo, nel legame tra democrazia e uguaglianza, la vera partita che si è aperta in Italia e in Europa. La nuova stagione che è cominciata domenica 25 novembre, il primo giorno delle primarie, ha quindi un segno di novità che va oltre i confini di una forza politica o di una coalizione e persino dei suoi leader. Si è aperto un sentiero che può condurre, infatti, a un'idea diversa della politica e della democrazia.

Un'idea alternativa a quella interpretata non solo dal «ghe pensi mi» di Silvio Berlusconi, ma anche agli istinti leaderistici che spingono in queste ore poteri più o meno forti a presentarsi come i giustizieri della casta (secondo l'adagio del sono tutti uguali, tutti rubano alla stessa maniera) dopo aver puntellato a lungo l'edificio di una destra aggressiva e a tratti sovversiva. È il modello che ha permeato di sé la Seconda Repubblica che oggi mostra le sue crepe vistose e va archiviato al più presto: l'io invece che il noi, l'uomo solo al comando invece che un leader espressione di un popolo e dei suoi valori. Basta guardarsi attorno, proprio in questi giorni così convulsi, per misurare la distanza che separa queste due concezioni della politica. C'è un partito, tenuto in pugno per vent'anni dallo stesso capo in modo padronale che non riesce a trovare il coraggio - e gli uomini che lo abbiano quel coraggio - per archiviare una

fase e il leader che l'ha guidata. Berlusconi ha deciso quattro o cinque volte di ricandidarsi e poi di scandidarsi per candidare altri al suo posto, ha aspettato che il segretario (tra l'altro nominato da lui) convocasse le primarie per poi cancellarle con la velocità di una dichiarazione. Insomma, quasi un caso di decadente monarchia assoluta che forse un intrigo di palazzo (o di palazzi, visto il discredito che si è conquistato in giro per il mondo) può buttar giù. Ma poi, se si volge lo sguardo più in là, appare l'altro prodotto del ventennio: un movimento «nuovo», guidato da un comico e da un mago del web, che con le sue promesse dissacratorie rischia di imbrogliare tante brave persone che cercano un'altra politica. E lo fa usando una specie di versione 2.0 del vecchio partito totalitario. Con il contorno di condanne, epurazioni, espulsioni e autodenunce pubbliche e il grido liberatorio «fuori dalle palle».

Il faticoso tentativo di Bersani va in un'altra direzione. Certo, non saranno tutte rose e fiori, perché quando si fa entrare aria nuova c'è sempre qualcuno che ha paura di prendersi il raffreddore e corre a chiudere porte e finestre. Oppure c'è chi perde di vista la luna per concentrarsi sul dito. E quindi mettiamo nel conto qualche resistenza e qualche nuova polemica sulle procedure, sulle date e sulle regole. Va bene così, ogni cambiamento non è un pranzo di gala. Ma cerchiamo di guardare avanti e di vedere la storia nella sua interezza: la strada imboccata dal Pd, da Sel e dal centrosinistra è una sfida difficilissima, ma bella e possibile. Se si vince, la democrazia può tornare a essere il luogo dove s'incontrano governanti e governati, senza bisogno di uomini della provvidenza. E la politica può riacquistare il suo significato: la passione unitaria per il bene comune e non la cura degli interessi privati.